

rovinose iniziative come l'*Indice* (Paolo IV); né manca qualche accento critico sul governo del parente e protettore Cosimo de' Medici principe nuovo.

Opere inedite. *Vite di uomini illustri antichi e moderni*; *Discorso* [...] *Tratto da diversi storici a proposito della guerra contra 'l Turco* (1545-1555, con dedica al duca Cosimo); *Discorsi e ragionamenti* [...] *fatti in guisa di dialoghi dove intervengono il signor don Ferrante Gonzaga, il Marchese di Marignano, il signor Pirro Colonna, il signor Lodovico Vistarino, l'autore* (1557-1559, con dedica cancellata a Ferrante Gonzaga); *Frammenti di storie fiorentine del Varchi* che include *Frammento di storia del medesimo* [Rossi] (1559, cc. 110r-123v); *Poesie* (1563, più ampia della raccolta edita); *Storia generale* (presso privati, in parte edita in P. Palladini, *Una fonte inedita per la «guerra di Siena»*, in *Bullettino senese di storia patria*, CXIV (2007), pp. 97-213), forse identificabile con *Notizie e cose memorande de' miei tempi*, opera perduta citata da Rossi. Perduti anche: *Vita di re Alfonso d'Aragona*; *Sui Commentarii di Giulio Cesare*; *Libro degli usi diversi*; *Centiloquio*; *Discorso sulle medaglie*; *Delle differenze delle età*.

Opere attribuite a Rossi. *Lettera di fra Bernardino a P.P. Paolo III* (circolante nel 1549); *Dubia centum theologica feliciter enodata* attribuitogli da F. Ughelli, *Italia sacra*, t. I, seconda ed., Venezia 1717, p. 1107.

Opere edite. *Rime*, a cura di P. Bottazzoni, Bologna 1711; *Vita di Federico da Montefeltro*, a cura di V. Bramanti, Firenze 1995; *Vita di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere*, a cura di V. Bramanti, Roma 1996.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, *Carteggio universale*, ad ind.; Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, *Archivio Salviati*, b. 210, ff. *Caccia Alessandro*, 166, 168, 178; Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, *Fondo corsiniano*, 2408, *Archivio Rossi di San Secondo*, s. I, b. 26; s. III, bb. 7, 187; per le altre fonti edite, collocazione delle opere inedite e completa bibliografia rinvio a V. Bramanti, *Introduzione a G.G. Rossi, Vita di Federico da Montefeltro*, cit., pp. IX-LIII.

Si vedano inoltre F.A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane...*, Teramo 1766, p. CCCLXXV; I. Affò, *Vita di monsignor Giangiolamo de' R. vescovo di Pavia*, Parma 1785; Id., *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, IV, Parma 1793, pp. 81-96; A. Peruzzi, *Storia di Ancona*, II, Bologna 1847, p. 441; G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, Ascoli Piceno 1957, p. 238; F. Chabod, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 320; *Nove. Diario di un paese dell'Appennino. 1544-1577*, a cura di G. Petrolini, Parma 1980, pp. 284, 288, 290; X. Toscani, *La chiesa di Pavia in età moderna*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli et al., Brescia 1995, pp. 267-295; M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a Firenze*, Torino 1997, p. 277; R. Zapperi, *La leggenda del papa Paolo III*, Torino 1998, pp. 19, 132; R.

Lasagni, R., G.G., in *Dizionario biografico dei parmigiani*, IV, Parma 1999; V. Bramanti, *I Discorsi e ragionamenti di Giovangirolamo de' R.: un episodio della discussione cinquecentesca su Machiavelli*, in *Medioevo e Rinascimento*, XIX (2005), pp. 115-130; L. Firpo, *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, Torino 2005, pp. 54, 117; P. Simoncelli, *Fuoriuscismo repubblicano fiorentino, 1530-54*, Milano 2006, ad ind.; F. Piovan, *Maestri pavesi nello Studio di Padova nel terzo e quarto decennio del Cinquecento. Schede per Giovanni Francesco Burla, Branda Porro, Matteo e Franceschino Corti*, in *Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio...*, Pavia... 2005, a cura di S. Negruzzo, Milano 2007, p. 74; G. Bertini, *Giangiolamo R., un protagonista della vita politica parmense al tempo del Correggio*, in *Aurea Parma*, XCIII (2009), pp. 133-146; M.P. Paoli, *Giangiolamo De' R., vescovo di Pavia, e il suo processo: un caso giudiziario del secolo XVI, in Varchi e altro rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. Lo Re - F. Tomasi, Manziana 2013, pp. 551-578; P.L. Poldi Allaj, *La "Storia" ritrovata*, in *Da 150 a 600 - San Secondo dalla nascita di Pier Maria de' Rossi a Comune parmense*, a cura di P.L. Poldi Allaj, San Secondo 2013, pp. 83-97; E. Bonora, *Aspettando l'imperatore*, Torino 2014, pp. 149 s., 197 s., 238-242, 250, 262.

LETIZIA ARCANGELI

ROSSI, GIROLAMO. – Storico, 1539-1607 [Elisa Andretta]: v. [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

ROSSI, GIUSEPPE de: v. DE ROSSI, GIUSEPPE.

ROSSI, GIUSEPPE IGNAZIO: v. DEL ROSSO, GIUSEPPE IGNAZIO.

ROSSI, GUGLIELMO. – Figlio di Giacomo (il nome della madre è ignoto), nacque a Parma fra gli anni Sessanta e Settanta del Duecento (Litta, 1837, tav. II).

Sin dagli inizi del XIII secolo i Rossi avevano fatto della professione podestarile una vera e propria tradizione dinastica, che risaliva almeno ai tempi di Rolando, bisnonno di Guglielmo, e non si era interrotta con l'avo Bernardo e il padre Giacomo (Zorzi, 2008, p. 42).

Le prime attestazioni pubbliche sul suo conto risalgono al 1281, quando rivestiva la carica di podestà di Modena (Affò, 1795, p. 43). La sua carriera come ufficiale itinerante fu meno intensa rispetto a quella del padre e del fratello Ugolino; in ogni caso, lo condusse in piazze molto importanti, come la podesteria di Milano (1284) e il capitano del Popolo a Bologna (1291-92; *ibid.*, pp. 70, 83). Ebbe maggiori possibilità di impiego in Italia centrale: a Lucca



nel 1290 e nel 1293 (Ragone, 2000, p. 678) e in diverse città umbre come Todi, Orvieto e Perugia (Cutini - Balzani, 2000, p. 709; Maire Vigueur, 2000, p. 1036).

Nell'estate del 1282 fu creato *miles* assieme al fratello per mano di Nicolò Fieschi, in una cerimonia fastosa al cospetto del notevole seguito di «boni homines [...] tam de populo quam de militibus» (*Chronicon parmense*, a cura di G. Bonazzi, 1902-1904, p. 43) che costituivano uno dei punti di forza del partito rossiano (Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, 1966, p. 748). A ciò seguirono matrimoni tesi a confermare la statura politica della famiglia entro una dimensione quantomeno regionale: Ugolino sposò Elena Cavalcabò di Viadana, Guglielmo prese in moglie la padovana Donella di Pietro da Carrara, rinunciando al canonicato in cattedrale che già deteneva (*Chronicon parmense*, cit., p. 43).

L'appoggio del vescovo di Parma Obizzo Sanvitale ai progetti signorili del marchese Azzo d'Este logorò i rapporti fra il presule e la città e fece deflagrare i contrasti fra i diversi gruppi di potere nella compagine guelfa (Dean, 1993, p. 324). Da un lato la *pars episcopi* facente capo ai Sanvitale, dall'altra un composito raggruppamento di famiglie capeggiato da Guido da Correggio e Ugolino Rossi (Salimbene de Adam, *Cronica*, cit., p. 773). Guglielmo ebbe certamente parte nella cacciata della *pars episcopi* avvenuta nel 1295.

Gli anni successivi furono segnati dal crescente potere dei Correggio: nel 1303 Giberto, figlio di Guido, riuscì a farsi proclamare signore e difensore della città. Questo rivolgimento politico mise fuori gioco i Rossi: nell'agosto del 1305, con il pretesto che alcuni della famiglia stessero radunando truppe e armati a Segalara, Guglielmo e Ugolino furono banditi, in quanto «subvertentes statum civitatis», assieme a una lunga coda di seguaci (*Chronicon parmense*, cit., p. 91).

I Rossi vanamente ricorsero, nel 1306, all'appoggio di Azzo d'Este (in rotta con Giberto). Alla fine del 1307 Guglielmo ottenne alcuni successi militari nel contado (p. 101): era il preludio alla rottura dell'equilibrio politico che sosteneva Giberto, che portò alla deposizione del signore, imprigionato proprio da Guglielmo (marzo 1308; pp. 104 s.). Il successo fu breve: già

il 3 agosto le truppe di Giberto costrinsero i Rossi a rifugiarsi nel contado. Nemmeno l'avvento di Enrico VII condusse a uno stabile equilibrio: fatti rientrare in città, i Rossi furono nuovamente espulsi poche settimane dopo (Montecchi, 1983, p. 442).

La rottura dei rapporti fra Giberto ed Enrico VII nel 1312 fu determinante nel ribaltare le alleanze: ora gli estrinseci potevano godere dell'appoggio degli imperiali e dei ghibellini. Il 13 gennaio 1313 Guglielmo, assieme ad altri parenti «associati cum gibellinis et dominus Pellavicinus», rientrò a Borgo San Donnino ed espulse il vicario postovi da Giberto (*Chronicon parmense*, cit., p. 126).

La morte di Enrico VII e i successi di Giberto nel contado indussero però i Rossi a scendere a patti con il Correggio: con la mediazione di Ugo del Balzo, marescalco di Roberto d'Angiò, fu orchestrata una pace (11 agosto 1314) a seguito della quale i Rossi fecero ritorno a Parma. A suggello di questo equilibrio il 1° settembre Guglielmo diede in moglie a Giberto la figlia Maddalena (pp. 135 s.). Il potere di Giberto era però ormai vacillante. Il 25 luglio 1316 una congiura organizzata da Gianquirico Sanvitale, Obizzo da Enzola, Paolo Aldigheri e Bonaccorso de' Ruggeri, e coordinata da Rolando, figlio di Guglielmo, portò all'espulsione del Correggio (p. 146).

Negli anni successivi il ruolo politico di Guglielmo si fece meno attivo. A guadagnare la scena furono piuttosto i figli Rolando, Pietro e Marsilio, oltre a Ugolino (che sarebbe stato nominato vescovo nel 1323). Ebbe anche alcuni eredi illegittimi (sono noti in particolare Palamino e Galvano), che parteciparono assieme ai fratelli alle lotte politiche del tempo (I. Piacentino, *Bellum Venetum-Scaligerum*, a cura di L. Simeoni, 1931, p. 48).

Guglielmo non sparì tuttavia dalla politica locale: la competenza maturata in quanto ufficiale itinerante dovette tornare utile più volte in seno ai consigli civici parmensi. Una testimonianza eloquente risale al settembre 1326, ai tempi della dedizione di Parma alla Chiesa. Nella seduta consiliare in cui si decretò il conferimento del dominio, Guglielmo suggerì di indicare nella delibera non «secundum formam statutorum communis Parme» ma «de facto potius quam de iure», sottolineando l'eccezionalità della formula istituzionale attraverso cui il dominio era trasferito nelle mani del legato (*Chronicon parmense*, cit., p. 184).



Guglielmo rimase in ogni caso attivo anche nella gestione del patrimonio familiare: nel 1327 orchestrò una permuta di beni della mensa, che interessava le corti di Rigoso e Corniglio, oltre a diritti nelle pievi di Berce-to e Bardone (G. Mollat, *Jean XXII...*, 1904-1947, n. 29147).

Su Guglielmo le fonti tacciono fino alla primavera del 1336: solo pochi mesi prima i Rossi avevano ceduto il dominio di Parma a Mastino II e Alberto II Della Scala. L'ostilità dell'ambiente di corte indusse i figli di Guglielmo a riparare a Venezia, dove ottennero il comando dell'esercito della Lega antiscaligera. Da Parma, con le mogli di Rolando e Marsilio, egli raggiunse prima la laguna e poi Padova, dove sopravvisse ai figli Pietro e Marsilio (*Chronicon parmense*, cit., p. 254).

Testò nel febbraio del 1340 e fu sepolto assieme ai figli defunti nella chiesa di S. Antonio, a Padova (Pelicelli, 1936, p. 34; Gonzati, 1852, pp. 37 ss.).

FONTI E BIBL.: *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in *RIS*<sup>2</sup>, IX, Città di Castello 1902-1904, ad ind.; G. Mollat, *Jean XXII (1316-1344). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, Paris 1904-1947, n. 29147; I. Piacentino, *Bellum Venetum-Scaligerum*, a cura di L. Simeoni, Venezia 1931, pp. 1-200 (in partic. p. 48); Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, pp. 748, 773.

I. Affò, *Storia della città di Parma*, IV, Parma 1795, pp. 43, 70, 83; P. Litta, *Le famiglie celebri italiane*, Milano 1837, s.v. Rossi; B. Gonzati, *La basilica di Sant'Antonio a Padova*, Padova 1852, pp. 37 ss.; N. Pelicelli, *I vescovi della chiesa parmense*, I, Parma 1936, p. 34; G. Montecchi, *Correggio, Giberto da*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 439-444 (in partic. p. 442); T. Dean, *Este, Azzo d'*, *ibid.*, XLIII, Roma 1993, pp. 324-326 (in partic. p. 324); C. Cutini - S. Balzani, *Podestà e capitani del Popolo a Perugia e da Perugia (1199-1350)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000, pp. 693-739 (in partic. p. 709); J.-C. Maire Vigueur, *I profili*, *ibid.*, p. 1036; F. Ragone, *Il reclutamento e la provenienza degli ufficiali forestieri a Lucca*, *ibid.*, pp. 675-680 (in partic. p. 678); A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze 2008, p. 42.

FABRIZIO PAGNONI

ROSSI (de' Rossi), IPPOLITO. - Nacque a San Secondo Parmense il 31 ottobre 1531 da Pietro Maria, marchese di San Secondo, e da Camilla Gonzaga, sesto dei

loro dieci figli. Per parentela fu legato ai Gonzaga, ai Medici e ai Riario, che lo favorirono nella carriera.

Si laureò a Padova, forse *in utroque iure*. Passò poi a Roma, avviato alla vita ecclesiastica: nel 1559, con l'elezione di Pio IV Medici, fu nominato cameriere segreto e protonotario apostolico e ottenne alcuni benefici ecclesiastici. La sua carriera progredì rapidamente dal 1560, quando il papa impose allo zio paterno Giovanni Girolamo, vescovo di Pavia, di farsi ordinare e di raggiungere la residenza canonica. Questi, avanti negli anni, ottenne che il nipote venisse inviato in sua vece a Pavia come coadiutore. In poche settimane ricevette gli ordini sacri dal vescovo di Bobbio Orso de' Merli, poi, con dispensa per l'età, nel concistoro del 4 settembre 1560 venne nominato vescovo titolare di Canovia e coadiutore di Pavia con una pensione annua di 1200 fiorini d'oro, trattenuti dalle rendite dello zio. Il giovane vescovo, che entrò a Pavia il 21 giugno 1561 e meno di una settimana dopo aprì la visita pastorale, partecipò all'ultima fase del Concilio di Trento, riaperto da Pio IV nel novembre precedente. Autorizzato dallo zio e accompagnato dalla promessa di un sostegno finanziario di 1000 scudi annui, giunse a Trento il 23 ottobre 1561. Qui affiancò il cardinale Ercole Gonzaga, suo parente e protettore, ma non ebbe un ruolo di primo piano, pur partecipando assiduamente ai lavori con interventi sull'obbligo della residenza, sulla gratuità delle ordinazioni, sui matrimoni clandestini e su altri temi di riforma.

Per l'avvento del 1563 rientrò a Pavia, dove assunse la pienezza del governo dopo la morte dello zio Giovanni Girolamo (5 aprile 1564). Con l'intervento di Pellegrino Tibaldi, provvide alla costruzione del palazzo vescovile (1575) e al restauro della cattedrale. A difesa dell'esonazione della diocesi pavese, ebbe un lungo scontro di giurisdizione con Carlo Borromeo, arcivescovo metropolitano di Milano, che gli guadagnò un forte consenso popolare. Avvalendosi del consiglio di Alessandro Sauli, avviò la riforma della Chiesa pavese attraverso i sinodi del 1566 e del 1571.

Nel 1571 fece parte di una speciale legazione in Spagna e Portogallo, guidata dal cardinale Michele Bonelli, nipote di Pio V Ghislieri, e voluta dal pontefice per superare